

NOTIZIARIO SOS MISSIONARIO

Febbraio 2019 – N. 4

Obiettivo su

E' stato presentato nei giorni scorsi il rapporto "Honest Accounts", preparato da una serie di organizzazioni britanniche e africane, che ha un titolo significativo: "Come il mondo trae profitto dalla ricchezza dell'Africa".

«I 48 paesi dell'Africa sub-sahariana sono ricchi di risorse minerarie, lavoratori specializzati, nuove attività economiche e biodiversità. Ma sono a tutti gli effetti derubati da un sistema globale che avvantaggia una piccola minoranza consentendo alla ricchezza di uscire dall'Africa; così, secondo la Banca africana di sviluppo, 800 milioni vivono con meno di 4 dollari al giorno». Basta fornire pochi ma significativi dati.

Nel 2015 il continente africano ha ricevuto:

161,6 miliardi di dollari fra rimesse, prestiti e donazioni, ma ne sono usciti –direttamente o indirettamente - ben 202,9;

19 miliardi come donazioni, ma 68 si sono dispersi in uscite finanziarie illegali grazie falsificazioni ed elusioni fiscali;

rimesse dall'estero per circa 31 miliardi, ma le multinazionali straniere hanno spostato 32 miliardi di profitti nei loro paesi di provenienza;

prestiti per 32,8 miliardi di dollari, ma hanno pagato 18 miliardi per gli interessi.

Per non parlare del saccheggio delle risorse naturali, dei danni ambientali provocati dalle multinazionali che sfruttano tali risorse e dai conflitti in corso, della corruzione.....

E' pertanto condivisibile la denuncia di Nathalie Sharples di Health Poverty: «Per onestà, la narrazione va cambiata. Altro che parlare di aiuti. Si dica che occorre procedere a riparazioni, a compensazioni in base al danno provocato.....Occorre una mobilitazione sulle cause reali della povertà: cambiamenti climatici, accordi commerciali ingiusti che rapinano le risorse naturali, paradisi fiscali, debito coloniale».

Guerre dimenticate: Israele e Palestina - due stati con pari diritti -



L'inizio della controversia arabo-israeliana può essere fatta risalire alla fine della Prima Guerra Mondiale. Le zone oggi contese facevano parte dell'Impero ottomano, ma, in seguito alla sua sconfitta, tutti i Paesi arabi (Egitto, Arabia e zona della Mezzaluna fertile) cessarono di appartenere alla Turchia. La Società delle Nazioni incaricò la Gran Bretagna e la Francia della creazione e dell'amministrazione di nuovi Stati nei territori appartenuti all'Impero ottomano, tenendo conto delle differenti culture e religioni che li risiedevano.

Un documento molto importante nell'affidamento alla Gran Bretagna del mandato sulla Palestina fu una dichiarazione del 1917 che prevedeva la disponibilità alla creazione in Palestina di un "focolare nazionale per il popolo ebraico", che non avrebbe però leso i diritti delle popolazioni

non ebraiche.

Un gran numero di ebrei cominciarono allora a stabilirsi nei loro antichi territori d'origine, acquistando terreni e proprietà, creando così colonie permanenti di immigrati ebraici. Questo movimento prese il nome di Sionismo. Nel 1936 però esplose una Rivolta Araba che contribuì ad aumentare l'odio dei fondamentalisti religiosi contro gli ebrei e i loro alleati Inglesi. Con il finire della Seconda Guerra Mondiale, dopo la strage di quasi 6 milioni di ebrei nei campi di sterminio nazisti, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite arrivò alla conclusione che si potevano creare due stati indipendenti, uno Arabo e uno Ebraico, l'uno affianco all'altro, con uno speciale trattamento per la città di Gerusalemme, culla di entrambe le religioni.

Il 14 Maggio 1948 fu proclamato lo Stato d'Israele; la reazione della Lega Araba non si fece attendere, dando così inizio al primo conflitto che si concluse con la vittoria d'Israele e una sconfitta, morale e materiale, dei paesi Arabi. Le conseguenze furono disastrose: oltre 650.000 profughi palestinesi furono cacciati dalle loro terre, occupate dalle truppe israeliane, mentre nuovi immigrati israeliani arrivavano da ogni parte del mondo. Il conflitto tra israeliani e palestinesi entrò in un vortice di violenze dal quale sembra impossibile uscire. Il dato che colpisce maggiormente è l'impossibilità di risolvere una situazione conflittuale che ormai, da più di mezzo secolo, semina odio religioso e violenza, non solo nella regione mediorientale, ma nel mondo intero. Una lunga serie di conflitti, di luoghi divenuti tristemente celebri, di campi profughi, di protagonisti che hanno avuto un ruolo fondamentale, in positivo e in negativo: Guerra dei 6 giorni, Guerra del Kippur, alture del Golan, Cisgiordania, Settembre nero, invasione del Libano, Drusi, Maroniti, falangi libanesi, Hamas, Pasdaran, Hezbollah, massacro di Sabra e Shatila, curdi, accordi di Oslo, siriani, Striscia di Gaza, prima e seconda intifada, costruzione del muro, OLP, Arafat, Nasser, Sadat, Sharon, Rabin, Obama, ReHusayn, Netanyahu, Abu Masen...

La questione mediorientale continua ad essere un forte fattore destabilizzante all'interno dei rapporti internazionali, ma tutti i tentativi finora fatti tra israeliani e palestinesi per arrivare ad un accordo duraturo sono crollati, colpiti all'interno dagli estremismi religiosi di entrambe le parti, e all'esterno da una sostanziale crisi decisionale e politica della comunità internazionale, riunita nell'Organizzazione delle Nazioni Unite..

Accade oggi...

Venezuela: Mediare una soluzione politica per la crisi



Sprofonda in una grande crisi politica il Venezuela. Da quando lo scorso 10 gennaio il presidente Maduro ha iniziato il suo secondo mandato - a seguito di elezioni che molti governi stranieri hanno rifiutato di riconoscere -, l'opposizione al presidente ha fatto sentire sempre più la propria voce, fino a quando il 23 gennaio Juan Guaidò - leader dell'Assemblea nazionale - si è dichiarato presidente ad interim.

Prima gli Stati Uniti e poi vari paesi hanno riconosciuto Guaidò come presidente mentre Maduro ha accusato lo stesso leader dell'Assemblea nazionale di essere l'artefice di un colpo di stato. Gli Stati Uniti hanno presentato una risoluzione all'Onu in cui si chiede di annullare le elezioni presidenziali del 2018. La Russia da parte sua ha preparato una controproposta, aprendo un

nuovo fronte di scontro tra Washington e Mosca.

Mentre le discussioni tra i grandi a livello internazionale si intensificano, i venezuelani scappano dal loro paese, come certifica l'Alto

Commissariato dell'ONU per i Rifugiati. Guaidò non ha escluso la possibilità di una sua richiesta di intervento armato per risolvere la crisi istituzionale e sollevare il capo dello Stato Maduro. Dunque cresce il rischio non solo di una guerra civile interna, ma anche di un conflitto scaturito dall'iniziativa di un esercito estero.

Ma un intervento militare esterno, spesso nasconde forti interessi economici stranieri sul controllo di un Paese; non rimuove le cause profonde della crisi, accentua le divisioni, impoverisce la popolazione, come dimostrano i fatti recenti in Iraq, Afganistan, Libia, Siria....

E' urgente risolvere la crisi politica ed economica del Venezuela prima che sia troppo tardi. La posizione giusta sembra essere oggi quella della Santa Sede: far dialogare le parti e favorire una mediazione per cercare soluzioni pacifiche e istituzionali.

Filippine: Il vescovo di Manila accusa il presidente Duterte di inquinare il dibattito pubblico



In una intervista a Asia News, il vescovo ausiliare di Manila mons. Pabillio analizza il difficile momento storico che attraversano i rapporti tra Chiesa cattolica ed il governo delle Filippine. Sin dall'inizio del suo mandato, il Presidente Duterte si è reso protagonista di ripetuti attacchi verbali contro i vertici della Chiesa locale, colpevoli di aver criticato la sua amministrazione su temi come il rispetto dei diritti e della vita umana. Il presidente ha definito i vescovi "inutili" e invitato i fedeli ad ucciderli. Le esternazioni del presidente hanno suscitato l'indignazione di gran parte della popolazione, non solo i cattolici ma anche i protestanti.

"Queste non sono semplicemente parole", dichiara mons. Pabillio. "Sacerdoti, pastori e leader laici sono stati martirizzati. Ancor di più, molti filippini sopportano il peso degli abusi e delle violazioni dei diritti umani nell'ambito di questa amministrazione. Così tanto bullismo e simili 'discorsi da bar' hanno inquinato il nostro dibattito pubblico. Alcuni filippini sembrano aver messo da parte l'importanza della verità e sono diventati

vulnerabili all'influenza e alla glorificazione dell'omicidio, dell'eliminazione e del dominio sui poveri, gli emarginati e persino chiunque critichi o metta in discussione chi è al potere. Il lavoro di un presidente eletto è quello di unire il Paese.... Tuttavia, sembra che siano state utilizzate tattiche di governo in stile 'divide et impera'. C'è una strategia deliberata per antagonizzare un certo settore della società. Questo non accade solo nelle Filippine, è visibile anche in altri Paesi".

Il progetto del mese

Costruzione pozzo nel villaggio di LWAMAWUNGU (Uganda)



Il progetto di costruzione di pozzi in Uganda, in collaborazione con l'associazione locale TDA, è iniziata nel 1999 e finora sono stati realizzati 22 pozzi ed installate 7 cisterne. Ci hanno inviato il preventivo per la costruzione di un nuovo pozzo nel villaggio di Lwamawungo. Il costo al cambio attuale è di € 7400.

Come in tanti altri Paesi africani, il compito di prendere l'acqua è di donne e bambini che percorrono ogni giorno molta strada fino alle "sorgenti". Le "sorgenti" non sono quelle zampillanti che noi immaginiamo, sono, invece, pozze di acqua sorgiva, dove bevono anche gli animali, molto piccole nella stagione secca e simili a grandi stagni dopo la stagione delle piogge. La costruzione di un pozzo o l'installazione di una cisterna sono una grande ricchezza.



S.O.S. MISSIONARIO

Via Asiago 119/D – 63074 S. Benedetto del Tronto (AP)

mail : info@sosmissionario.it – tel: 0735 585037

Puoi aiutarci a rendere migliore la vita di tante persone. Fai una donazione

Tramite bonifico bancario

Banca Prossima IBAN IT56 H083 2762 5200 0000 0011 861

Tramite bollettino postale

c/c/p n 242636 intestato Associazione S.O.S. MISSIONARIO

Tramite Paypal

collegandoti al nostro sito: www.sosmissionario.it

Tutte le offerte sono deducibili dal reddito (art 14 c. 1-6 del D.L. 35/2005) o detraibili dall'imposta (art 15 c. 2 e 3 della L. 96/2012).